



Fiat chiude a Daimler

■ Dopo sei mesi di voci che rimbalzano tra Italia e Germania, Sergio Marchionne chiude in modo deciso all'ipotesi di un accordo tra Fiat e Daimler per i veicoli commerciali di Iveco. «Smettiamola con i rumors. Non ci interessa, lo abbiamo già detto», afferma con tono deciso l'amministratore delegato della Fiat.

l'Unità

SABATO
19 MARZO
2011

31

Grandeur en Italie Lactalis punta a Collecchio, Intesa accanto a Bondi



■ Banca IntesaSanPaolo ha presentato una lista di candidati al consiglio di amministrazione di Parmalat, guidata dall'amministratore delegato Enrico Bondi, che ha condotto l'azienda negli ultimi anni. Nella lista ci sono anche manager come Gubitosi, Catania, Artoni, Grieco e Recchi.

Edison, così Edf vuole conquistare l'energia



■ La vecchia Edison, la più grande impresa privata d'energia, è al centro dell'interesse del colosso francese Edf che possiede direttamente il 19,3% del capitale e partecipa oggi assieme alle ex municipalizzate al controllo. I francesi vogliono prendere il comando della Edison.

Il fronte più pericoloso: Mediobanca e Generali



■ L'astensione del finanziere bretonne Bolloré sul voto al bilancio delle Assicurazioni Generali ha suscitato timori su un possibile scontro tra azionisti italiani e francesi presenti in Mediobanca. La banca di piazzetta Cuccia è il maggior azionista delle Generali, la perla del sistema finanziario

14%, ma restando sotto il livello a cui scatterebbe l'obbligo dell'offerta pubblica di acquisto.

Lactalis è un gruppo familiare, assai chiuso, con bilanci poco conosciuti (e si potrebbe dire anche di peggio) che in Italia ha già acquistato altre imprese importanti nella filiera del latte: Invernizzi, Galbani, Cademartori. Ora tenta il colpo grosso, cioè Parmalat, scommettendo sulla fragilità dell'assetto azionario del gruppo di Collecchio e sulla scarsa mobilitazione, almeno finora, del sistema finanziario e industriale italiano a difesa di un grande nome. Ieri è scesa in campo Intesa San Paolo con un lista di consiglieri (compresa la quota rosa), da presentare alla prossima assemblea dei soci, guidata dall'amministratore delegato di Parmalat, Enrico Bondi.

Ma ci saranno anche altre liste, compresi gli interessi di quei fondi stranieri che da tempo sollecitano la distribuzione del ricco tesoretto accumulato in questi anni con le transazioni con le banche per lo scandalo Tanzi e l'eventuale "spezzatino" del gruppo per valorizzare il titolo in Borsa. Finora Bondi ha resistito, ma la prossima assemblea potrebbe cambiare lo scenario. È chiaro che per tutelare Parmalat, nella sua dimensione di multinazionale industriale italiana, non basta l'intervento delle banche, né un protezionismo dell'ultima ora. È necessaria la presenza di interlocutori con una forte vocazione imprenditoriale. Si è spesso ipotizzata un'alleanza tra Parmalat e Granarolo, ma non è mai andata in porto e nelle ultime ore

Reciprocità Tremonti studia una norma anti-opa simile a quella francese

non sono mancate le voci di Borsa che hanno indicato nella Ferrero o addirittura nella Barilla il possibile «cavaliere bianco» da opporre all'invasione degli epigoni di Asterix.

In attesa di vedere come finirà la partita per Parmalat, non deve essere taciuta la miopia della politica, del governo, del mondo imprenditoriale che in tutti questi anni non sono riusciti a mettere in campo un progetto per tutelare e valorizzare il patrimonio della Parmalat e dell'intera filiera agroalimentare nazionale. E non va sottovalutato nemmeno il ritardo culturale e le valutazioni sbagliate che i sindacati, in alcuni casi, hanno mostrato nel caso Parmalat, arrivando ad attaccare e criticare di "immobilismo" Bondi, mentre la priorità anche per il mondo del

lavoro dovrebbe essere, ed è, la stabilità dell'azienda e del management davanti alle minacce di raiders malintenzionati.

Parmalat, tuttavia, è solo la punta di un iceberg delle complesse vicende economiche tra Francia e Italia che da sempre hanno rapporti intensi. Lo shopping francese è continuato in questi anni, mentre la nostra presenza a Parigi è rimasta assai modesta e solo l'acquisizione di Ciments Francais da parte di Italcementi (gruppo Pesenti) può essere considerata come una grande operazione strategica.

La partita più delicata, pure sotto il profilo politico, è quella energetica, anche se Berlusconi ha stretto un accordo con Sarkozy

Il precedente Cinque anni fa l'Enel fu bloccata da Parigi nella scalata a Suez

Industria e finanza Sull'asse Mediobanca e Generali uno scontro sarebbe dannoso

per acquistare il costoso nucleare francese. In questi giorni è esplosa il contenzioso fra Italia e Francia sull'energia. È troppo fresco, infatti, il ricordo dello schiaffo di Parigi all'Enel nel 2006, quando il governo transalpino bloccò l'avanzata della società italiana nella conquista di Suez, perché l'Italia lasci la strada spianata ad Edf nella Edison. Il mancato principio di reciprocità in materia finanziaria, tanto invocato dall'Italia, potrebbe ritorcersi contro le imprese francesi che allungano le mani su quelle italiane. Tremonti starebbe lavorando a un provvedimento simile alla legge francese anti-Opa varata da Parigi cinque anni fa per congelare il progetto di take over della società guidata da Fulvio Conti. Ora l'obiettivo prioritario è frenare l'avanzata di Edf in Edison (il secondo operatore in Italia nel settore elettrico dopo Enel e nel gas dopo Eni), e tutelare tutte le altre imprese tricolori che operano in settori strategici.

Gli interessi in gioco sono enormi, così come è in gioco la credibilità del nostro governo perennemente in ritardo nelle questioni di politica industriale. All'orizzonte, infine, appare un possibile scontro di potere tra soci francesi e italiani sull'asse Mediobanca-Generali, il vero centro del potere finanziario nazionale. Se c'è una bomba è meglio disinnescarla al più presto. ♦

Addio a Ghidella, il manager Fiat sconfitto da Romiti e dalle infamie

Foto Ansa



Vittorio Ghidella

■ Vittorio Ghidella, per molti anni uno dei grandi manager del gruppo Fiat, è morto a Lugano dopo una lunga malattia. Il suo nome resta legato, in particolare, ai cambiamenti della Fiat Auto negli anni Ottanta, quando il Lingotto dopo aver sconfitto il sindacato dei consigli riprese il pieno comando dell'azienda.

Ghidella, originario di Vercelli do'era nato nel 1931, era uomo d'industria e poco adatto alle battaglie di potere. Fu il protagonista della progettazione, del lancio e del successo di alcuni storici modelli come la Fiat Uno, la Croma, la Lancia Delta, la Lancia Thema, la Fiat Tipo e l'Autobianchi Y10.

Tutti i giornali hanno scritto che il manager lasciò la Fiat nel 1988 al termine di uno scontro con l'amministratore delegato dell'epoca, Cesare Romiti. Va ricordato che l'uscita di Ghidella venne accompagnata da una serie di voci fatte circolare ad arte per insinuare il volgare sospetto che il manager fosse stato allontanato dai vertici per il suo comportamento poco rispettoso della deontologia professionale. Le indiscrezioni continuarono a lungo, forse per evitare che Ghidella potesse trovare altrove una nuova vocazione imprenditoriale e manageriale.

Uscito dalla Fiat, Ghidella avviò per qualche tempo una sua attività industriale, prima di lasciare l'Italia e trasferirsi a Lugano.

L'anno scorso Ghidella indicò fra le cause del contrasto con i vertici Fiat la sua proposta di partnership con la Ford e, nel rivendicare il lavoro svolto, sottolineò come l'azienda fosse ritornata, in poco tempo, nella condizione di crisi nella quale l'aveva trovata. Nel 1993 Ghidella visse un dramma che lo segnò per sempre: perse la figlia ventenne Amalia, in un incidente stradale. Alla sua memoria è stata intitolata una fondazione per promuovere attività culturali e sportive. ♦